

Conclusione

Un sentiero interrotto

«Si rimprovera sovente agli storici di abusare della parola “rivoluzione”, che dovrebbe, secondo il suo primo significato, essere riservata a fenomeni violenti e rapidi. Quando si tratta di fenomeni sociali, però, repentinità e lentezza sono indissolubili. Non esiste infatti società che non sia costantemente divisa tra forze di conservazione e forze sovversive, conscie o inconscie, che cercano di stroncarla; di tale conflitto, latente e di lunga durata, le esplosioni rivoluzionarie sono soltanto le manifestazioni vulcaniche, brevi e brutali»¹. In tal modo Fernand Braudel in riferimento ai grandi moti rivoluzionari che accompagnarono l'ascesa della borghesia dal 1600 in poi cercò di sottolineare una idea a lui cara, lo stretto legame fra fattori di tipo diverso, che scorrono nella storia con tempi differenti. Nel corso della mia ricerca, giunta ormai a conclusione, ho cercato di tenere presente sempre questi principi generali. Pertanto ho voluto seguire da un lato la storia degli eventi politici, con le sue cesure e i suoi cambiamenti talvolta improvvisi, rapidissimi; d'altro lato ho tentato, nei limiti concessi dalla particolarità delle nostre fonti, di seguire anche i ritmi, più lenti, dell'evoluzione economica e sociale, cercando di collegarli il più possibile con la storia degli avvenimenti, per tentare di comprendere come l'una potesse avere influenza sull'altra. Il quadro geografico all'interno del quale ho collocato questi processi è venuto costituendosi via via con la ricerca; ho voluto evitare in tal modo di proiettare verso il passato confini o regioni d'epoca successiva che avrebbero con-

¹ F. BRAUDEL, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII)*, vol. III, *I tempi del mondo*, Torino 1982, p. 573 (ed. or. *Civilisation matérielle, économie et capitalisme (XV^e-XVIII^e siècle)*, *Le temps du monde*, Parigi 1979). Su questi aspetti si veda anche il più recente D.S. LANDES, *La favola del cavallo morto, ovvero la rivoluzione industriale rivisitata*, Roma 1994 (ed. or. *The Fable of the Dead Horse; or, The Industrial Revolution Revisited*, 1993).

dizionato la ricerca, portandola a una sorta di strabismo prospettico. Per questo motivo ho ritenuto importante far precedere la ricerca vera e propria da un'analisi storiografica, dalla quale emerge come, per precise cause storiche e per scelte individuali dei singoli storici, la ricostruzione della società medievale nelle zone da me approfondite è stata spesso nel passato pesantemente condizionata dall'utilizzo di concetti attualizzanti, talvolta ingannevoli.

Attraverso l'analisi di fonti molto particolari come i *Libri traditionum*, integrate con le altre fonti disponibili, ho cercato dunque di ricostruire la società che gravitava attorno ai vescovi di Sabiona-Bressanone tra i secoli IX e XI, un periodo da decenni privilegiato dall'analisi della medievistica europea per i grandi cambiamenti che in questi anni si produssero in numerose regioni d'Europa. I risultati di quest'analisi possono così essere sintetizzati:

- nel corso della prima metà del secolo X i vescovi di Bressanone, il cui modello di vita era riconducibile a quello dei vescovi-guerrieri approfondito soprattutto da Friedrich Prinz, attraverso stretti legami con re e imperatori germanici riuscirono a ottenere importanti proprietà fondiari sottoposte a immunità; in tal modo cominciarono a corrodere gradualmente dall'interno le circoscrizioni territoriali presenti dall'età carolingia e le prerogative dei diversi funzionari pubblici;

- alla fine del secolo X e nei primi decenni del secolo XI grazie soprattutto all'opera del vescovo Albuin la sede episcopale di Bressanone estese i propri interessi fondiari e di dominio al di fuori della propria diocesi, in particolare in Carinzia, regione in cui gli Ariboni svolgevano un ruolo preminente; attraverso una costante fedeltà verso la politica imperiale un successore di Albuin, Hartwig, anch'esso riconducibile agli Ariboni, ottenne la giurisdizione sul *comitatus* di *Norital*, all'interno del quale si trovava la diocesi brissinese. Così giungeva a compimento una strategia che, almeno a partire da Albuin, mirava all'eliminazione di ogni potere concorrente nella diocesi. Col 1027 dunque si conclude una prima importante fase della storia della sede vescovile.

La società all'interno della quale avvenne questo processo era caratterizzata dalla presenza di un numero relativamente alto di liberi e nobili, in gran parte di origine bavara, con possedimenti sparsi tra Inn e Adige, nei cui ambiti lavoravano servi diversi per livello e condizione. Tranne che nei casi delle donazioni imperiali, non sono attestate grandi *curtes*, le quali in ogni caso probabilmente non erano strutturate in base allo schema bipartito. Il sistema di sfruttamento delle grandi proprietà può esser ricondotto per lo più a quello della signoria fondiaria.

A partire dal 1030 circa in poi i vescovi, in particolare Alwin, tentarono di rendere maggiormente omogenee le loro proprietà, aumentate in modo considerevole grazie a un cospicuo numero di donazioni, avviando una loro organizzazione che prefigurava una signoria territoriale.

Accanto a questo riordinamento, che comportò anche l'ascesa di nuovi gruppi sociali come ministeriali e *milites* e la graduale diffusione di coloni liberi ma assoggettati al potere signorile, i vescovi Poppone e Alwin scelsero una strategia di affermazione politica assai rischiosa, schierandosi nettamente a fianco degli imperatori tedeschi nella loro lotta con il papato. Mentre questa scelta si concluse favorevolmente per Poppone, il quale divenne addirittura papa, si rivelò fallimentare per Alwin, che aveva giocato tutte le sue carte su Enrico IV. La disfatta dell'imperatore fu anche la disfatta di Alwin. L'"ordine signorile" che egli stava consolidando all'interno di una regione che dalla Val d'Isarco andava circa sino alla Carinzia cadde in frantumi. L'improvviso vuoto di potere permise a funzionari e uomini legati precedentemente ai vescovi brissinesi di avviare una propria egemonia e di porre le basi per edificare propri ambiti di potere territoriale. È a questa data pertanto che va posta una cesura precisa. Il progetto avviato da Albuin e proseguito da Hartwig, Poppone e Alwin giunse al suo termine; e con esso la società che l'aveva reso possibile. Da qui incomincia veramente un altro percorso, un'altra storia.